<u>Convegno sulla star</u>

L'amico rabbino: «Per la morte di Jacko devono pagare tutti»

Stefania Vitulli

Milano Da come ci parla oggi di lui, forse il rabbino Shmuley Boteach poteva impedire la morte di Michael Jackson. La profezia della morte di Jacko il rabbino la lancia in Cnn già nel 2004: «È sulla stessa via di Elvis e Janis Joplin». Ma oggi, che la tragedia si è compiuta, punta il dito soprattutto su coloro che non hanno fatto nulla per impedire a Michael di distruggersi. «Involontary manslaughter» (l' espressione inglese per «omicidio colposo») è l'accusa per il cardiologo Conrad Murray. «Sono d'accordo» ci spiega con molta veemenza il rabbino. «Non voleva ucciderlo. Però sapeva che stava prescrivendo droghe letali a chi ne era dipendente da molti anni. Quello su cui non sono affatto d'accordo è il modo in cui è stata affrontata questa morte, dalla polizia e anche dalla gente comune».

Boteach, 42 anni, 9 figli, star della tvamericana e guru del sesso, su cui dispensa segreti dal sito Shmuley, è stato uno dei migliori amici di Jackson, che partecipava ai suoi compleanni e lo aiutava nelle iniziative di beneficenza. Ha raccontato il rapporto in Il libro che Michael Jackson avrebbe voluto farti leggere (Newton Compton). Oggi il rabbino sarà una delle celebrità presenti alla prima convention europea in memoria della popstar a Milano (Hotel Meliá, sala congressi), per cui sono previsti video messaggi di Laura Pausini, dei fratelli Jackson (un membro della famiglia dovrebbe essere presente per ritirare il Legend Music Awards 2009), del coreografo di Jackson Travis Payne, oltre a extra e interviste inediti per l'Italia.

Ma oggi il rabbino vuole ricordare l'amico a modo suo, ristabilendo «giustizia» intorno alla sua scomparsa: «La polizia è stata troppo clemente, con tutti. Da anni le persone che circondavano Michael sapevano e assistevano alla sua distruzione senza dire una parola, senza opporsi alle sue assurde richieste. Era ovvio che lui chiedesse droga. Era un tossicodipendente. Ma chi accondiscendeva, ed erano tanti, quanta responsabilità ha? Perché la polizia non indaga? È una grande vergogna: c'è una lunga serie di colpevoli ed è stupefacente che non vengano identificati». Non stupisce che Jackson fosse così triste: se aveva compreso anche solo per un secondo di essere circondato da persone cui non importava nulla che vivesse o morisse, non stupisce che passasse le giornate a guardare i suoi video di un tempo, senza godere nemmeno un secondo di celebrità.

«Erano falsi, tutti falsi con lui, da anni. Non escludo che Michael abbia chiesto il Propofol, ma il medico avrebbe dovuto dire: "Mai in un milione di anni ti darò quella droga. Vuoi uccidermi? Fallo, sparami, ma io non te la darò lo stesso". Un corpo così abusato non poteva resistere a lungo. L'ho avvisato moltevolte, già sette anni fa: "Michael se continui così, non sopravviverai"». Ma il rabbino sembra essere l'unica voce controcorrente e la loro amicizia ad un certo punto si rompe: «Non avrei voluto, ma non ho avuto scelta. La gente comune, i fan, non sono pronti a confrontarsi con la figura tragica di Jackson, perché pensano che avesse tutte le ragioni per essere felice. Ma se sei solo, la celebrità è un fardello insopportabile. Spero che non venga ricordato solo come un entertainer. C'era la musica, c'erano i video. Ma lui era un essere umano pieno di calore e un buon padre. Non si vive di sola celebrità, ma di virtù. Ele celebrità dovrebbero smettere di morire di celebrità. Amy Winehouse, non andrebbe fermata? E Britney Spears, Lindsay Lohan, Paris Hilton, Tiger Woods ... ». Già una volta il rabbino ha avuto ragione: forse è meglio ascoltare le sue profezie.